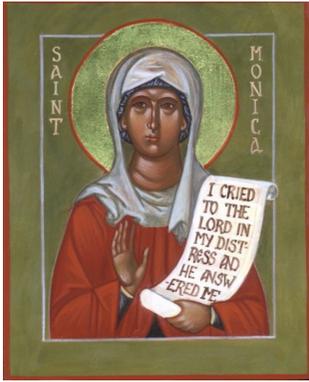


# Santa Monica



Di etnia berbera, Monica nasce nel 331, a Tagaste, nel nord Africa, da una famiglia benestante e di salde tradizioni cristiane. Apprende con dedizione gli insegnamenti della Sacra Scrittura; a forgiare la sua forte interiorità sono la preghiera e l'assidua pratica dei sacramenti, cui Monica affianca il servizio nella comunità ecclesiale. Sposa Patrizio, pagano, uomo ambizioso, irascibile e dal carattere difficile che le è anche infedele. Monica, dolce, benevola, e capace di trovare il dialogo nei momenti opportuni, con il suo "metodo" fatto di attesa, pazienza e preghiera - come suggerisce alle amiche che le confidano problemi e incomprensioni con i coniugi -, riesce a vincere le asprezze del marito e a condurlo alla fede. **MUGLIE E MADRE** All'età di 22 anni dà alla luce il primogenito Agostino, cui seguiranno Navigio e una figlia, della quale non si conosce il nome. Monica li educa ai valori cristiani. Rimasta vedova a 39 anni,

è lei a provvedere all'amministrazione dei beni di famiglia, dedicandosi anche con amore smisurato alla prole. Madre premurosa e solerte, a destargli più preoccupazioni è Agostino, il "figlio di tante lacrime" dal cuore inquieto; ambizioso retore che, alla ricerca della verità, si allontana dalla fede cattolica e vaga da una filosofia all'altra. Monica non smette di pregare per lui e segue tutte le vicende della sua vita cercando di restargli accanto. Per questo si trasferisce a Cartagine e poi in Italia, quando il figlio, docente di retorica, all'apice della carriera, va a vivere a Milano. Il suo affetto materno e le sue preghiere accompagnano la conversione di Agostino, che, ricevuto il battesimo dal vescovo Ambrogio, decide di tornare a Tagaste per dar vita ad una comunità di servi di Dio. Monica è con lui. Bisognerà imbarcarsi a Ostia, per fare ritorno in Africa. Ma qui l'attesa della nave costringe ad una sosta. **L'ESTASI DI OSTIA E LA MORTE** Scorrono giorni di intensi dialoghi spirituali fra Monica e Agostino. A uno di questi è riconducibile la cosiddetta "estasi di Ostia" narrata nelle Confessioni (9,10, 23-27). "Accadde ... che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava, là, presso Ostia Tiberina, lontani dai rumori della folla, intenti a ristorarci dalla fatica di un lungo viaggio in vista della traversata del mare. Conversavamo, dunque, soli con grande dolcezza. Dimentichi delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi, cercavamo fra noi alla presenza della verità, che sei Tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi ... percorremmo su su tutte le cose corporee e il cielo medesimo ... E ancora ascendendo in noi stessi con la considerazione, l'esaltazione, l'ammirazione delle tue opere, giungeremo alle nostre anime e anch'esse superammo per attingere la plaga dell'abbondanza inesauribile ... ove la vita è la Sapienza ... E mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente". Monica sente di aver raggiunto l'apice della sua vita e confessa al figlio: "Per quanto mi riguarda, questa vita ormai non ha più nessuna attrattiva per me. Cosa faccio ancora qui e perché sono qui, lo ignoro. Le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite. Una sola cosa c'era, che mi faceva desiderare di rimanere quaggiù ...: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente, poiché ti vedo addirittura disprezzare la felicità terrena per servire lui. Cosa faccio qui?". Qualche giorno dopo Monica si ammala. Muore all'età di 56 anni e il suo corpo viene tumulato dove oggi sorge, ad Ostia Antica, la chiesa di Sant'Aurea, un tempo probabilmente basilica paleocristiana con a fianco una necropoli. **LE RELIQUIE DI SANTA MONICA** Le spoglie di Santa Monica sono state custodite per diversi secoli a Sant'Aurea. Oggi vi è conservata solo una lapide, poiché nel XV secolo Papa Martino V volle le reliquie a Roma, nella chiesa di San Trifone - officiata dai frati agostiniani - poi inglobata nella più grande Basilica di Sant'Agostino. E qui si trovano ancora, riposte, in un sarcofago di marmo verde, nella cappella decorata da Pietro Gagliardi, con affreschi, nel 1885.



## Memento! Domenica 24 Agosto



**DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 13, 22-30)** In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

### LA FEDE OPEROSA, VIA DELLA SALVEZZA UNIVERSALE.



Isaia profetizza la salvezza universale di tutti i popoli. Dio invierà i suoi messaggeri in tutto il mondo e le nazioni si uniranno a Israele nel pellegrinaggio verso Gerusalemme, epicentro della gloria del Signore (**prima lettura**). Gesù dà il via a questa visione escatologica ma sostituisce il movimento centripeto verso la città santa con l'immagine del banchetto del

regno di Dio, cui parteciperanno tutte le genti senza distinzioni etniche. Gesù specifica qual è la strada che consente di far ingresso nel banchetto eterno: evitare ogni formalismo e fare la volontà del Padre (**vangelo**). L'unico requisito necessario è la fede nel Dio di Gesù Cristo, che con amore ha dato la sua vita per la nostra salvezza. La fede va alimentata continuamente, con perseveranza, per evitare ogni forma di pigrizia e stanchezza spirituale che comporta l'abbandono della sequela di Cristo (**seconda lettura**).

Domenica prossima, 31 Agosto 2025,

22ª Domenica del Tempo Ordinario il Vangelo sarà: Lc 14, 1. 7-14

# Preparati!

## UNA CHIESA IN USCITA, PER TROVARE SALVEZZA

«Io sto alla porta e busso» (Ap 3,20) dice il Figlio dell'uomo con una voce simile al fragore di grandi acque e dallo sguardo come fiamma di fuoco, quasi alla fine del grande esame di coscienza rivolto



agli angeli delle sette chiese. In una originale lettura, formulata alla vigilia del conclave che lo avrebbe eletto papa, il cardinale Bergoglio vedeva nel testo la figura del Risorto che chiama i suoi a uscire dal luogo in cui hanno finito per rinchiudersi, come in una specie di «situazione cenacolo» che tende a ripetersi con costante continuità. Era il primo lampo dell'immagine di una «chiesa in uscita» divenuta il logo del suo pontificato, per quanto diffusa con facile replicazione retorica e modesta profondità assimilatrice, e ancor più scarsa coerenza applicativa, e rimasto così un ostinato motto lasciato in eredità a un gregge che non ha la minima intenzione di uscire dal

suo recinto, riottoso e mugugnante com'è. Del resto non siamo i soli in questo momento a cercare rifugi di conforto nel campo aperto della globalità planetaria e tra i venti sibilanti dell'incertezza generale, come in quei film ambientati in un futuro post-apocalittico dove la superficie della Terra è tutta una desolazione e per sopravvivere si cercano tane da difendere da chiunque provi ad avvicinarsi. È lo spirito del momento. Ma la chiesa ci ha messo del metodo tutto particolare, collaudato per tempo in secoli di accurata manutenzione condominiale, di serramenti e serrature, di cancelletti e di maniglie, di muretti e inferriate, citofoni e antifurto, insomma tutta la ferramenta disciplinare – soprattutto morale, e soprattutto sessuale – congegnata per la difesa dell'identità e della tradizione. Bisognava difendersi dai nemici e regolare l'accesso a quelli di famiglia. Ma poi succede sempre così, che quando metti troppe sbarre alle finestre non capisci più com'è la situazione, se ti trovi ancora in una casa o se ti sei messo tu in una caserma. A forza di chiudere, puoi finire per chiuderti dentro, rimanendo solo, o così in pochi da non sapere più nemmeno come ingannare il tempo, insensibili anche all'aria viziata che si diffonde dove non si aprono più nemmeno le finestre. Adesso la solitudine comincia a pesarci e abbiamo compreso che, più che ostile, il mondo sembra esserci indifferente, che non ci sono più soglie da presidiare perché il campanello resta per lo più muto, guardiamo fuori con un misto di euforica convinzione e di timore residuo, un po' ma non troppo, qualche passo ma non troppo lontano, salutare cordialmente ma attenzione agli estranei. Chi ha un po' di occhio si accorge che molti dei “nostri” tenuti fuori per qualche motivo, hanno elaborato il loro distacco dalla chiesa e vivono tranquillamente nel mondo, e per continuare a essere credenti credono meglio rimanendo fuori, dove non ci sono serramenti, serrature, cancelletti, maniglie, muretti, inferriate, citofoni e antifurto. Non hanno perso l'amore di casa, ne hanno anche una grande nostalgia, ma non sopportano più la sua aria da collegio, il suo odore di chiuso, quell'orizzonte limitato al giardino recintato. Stando nel mondo hanno anche scoperto che un sacco di gente si fa domande importanti, ha bisogno di parole vere, cerca relazioni buone, desidera incontrare Dio, anche se a suo modo. Ci sono là fuori moltitudini di cananei, samaritani, pagani e stranieri, e anche molti lebbrosi, che hanno un vivo desiderio di Dio, ma non pensano più alla chiesa quando vogliono cercarlo. Ci viene una grande voglia di uscire a cercarli, ma molte esitazioni ci trattengono, soprattutto perché è tanto che non usciamo più, e nel mondo ci sentiamo un po' disadattati, anche un po' vestiti a sproposito. «Io sto alla porta e busso», intima il Signore alla sua chiesa, Lui che non ha mai smesso di essere là fuori, ovunque, nello spazio di quel Regno che non sta certamente solo nei confini della chiesa, ma possiede l'ampiezza dell'umanità nella sua interezza.

Abbiamo scambiato la fedeltà per esclusiva, l'elezione per privilegio, la tradizione per immobilismo, la testimonianza per controllo, meritandoci il tagliente rimprovero di Gesù: «Voi stessi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Lc 11,52). Abbiamo mangiato e bevuto in sua presenza, ma non ci ha reso più familiari alla sua grazia, credendola una prerogativa fine a se stessa, un distintivo di appartenenza da ritualizzare con scrupolo, pedanteria e formalismo da maître di un grand hotel. «Non so di dove siete», ci dirà. Se ancora il Signore bussa alla nostra porta per farci uscire, è perché però della chiesa c'è bisogno, sacramento della Sua presenza (chi saprebbe di Gesù se no?), luogo visibile della via evangelica (chi altrimenti crederebbe alla sua possibilità?), segno della destinazione universale della grazia (dove vedere altrove cosa dovrà essere di tutti?). Ma ancora tutti ci vedono impegnati a discutere all'infinito di cose interne, di questioni che dovrebbero essere già chiare da mezzo secolo, della nostra organizzazione che dovrebbe cambiare e di chi non la vuole toccare nemmeno con un dito, delle strutture, delle formule, di chi può fare questo e quello, e di chi non può, dei maschi, delle femmine, dei puntini sulle «i», delle virgole e dei punti e virgola; mentre sono moltitudini quelli che ancora spererebbero di sentire da noi parole sulla destinazione degli uomini e delle donne, sul riscatto delle nostre vite, sulla giustizia promessa alla storia di tutti, sul mistero del male, e su quello più enigmatico del Dio di Gesù che promette di donarlo. Sarebbero moltitudini a rialzare la testa e cercare i cristiani, la loro chiesa, il loro stare insieme, segno dello stare insieme di tutti, non del salvarsi isolato di qualcuno. Il profeta, che una volta è Isaia, un'altra volta è san Francesco, un'altra volta ancora è l'anonimo cercatore della società secolare (il Signore mancherà mai di mandare i suoi profeti?), insiste in continuazione nel dire che le «genti», tutte, sono destinate a raccogliersi nell'alleanza promessa. Speriamo che la Chiesa sia lì, in quel momento, e non altrove, e che ricordi sempre che quando Dio sceglie qualcuno è sempre per amare tutti, non per altro.

(prof. Giuliano Zanchi)



LA FEDE NON È NELLE CHIESE O NELLE MOSCHEE ...  
MA È CON CHI SOFFRE, CON I MALATI ...

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
						19:00



**BENEDIZIONE FAMIGLIE  
SOSPESA PER TUTTO  
IL MESE DI AGOSTO.  
RIPRENDE A SETTEMBRE**

TILDE CORSI E GIANNI ROMOLI  
dal regista di LA FINESTRA DI FRONTE



**CUORE SACRO**

un film di FERZAN ÖZPETEK

Barbara Rubolova in Cuore Sacro - Andrea Di Stefano - Lisa Costini - Massimo Pagnani  
Candice Dreyer - Daniela Di Biase - Chiara Basso - Caterina Scattolon - Stefano Scattolon - Luca Costini  
Luisa Costini - Paolo Costini  
sceneggiatura Daniela Di Biase - montaggio Daniela Di Biase - regia Ferzan Özpetek  
L'unico ed. DVD in Italia - Ferzan Özpetek  
prodotto da Tilde Corsi e Gianni Romoli in collaborazione con Medusa Film  
distribuito da Ferzan Özpetek  
www.cuoresacro.com